



Relazione a cura dell'Unione Sindacale di Base sul Disegno di Legge n.1148 "Istituzione del reddito di cittadinanza nonché delega al Governo per l'introduzione del salario minimo orario"

L'iniziativa della senatrice Catalfo e altri mira a coprire una grande lacuna della legislazione italiana ed incontra pertanto il nostro favore ed interesse, anche in considerazione della tendenza regressiva che sta prevalendo nella gestione del mercato del lavoro. La proposta di legge contiene una serie di istituti normativi che potrebbero rappresentare una effettiva inversione di rotta, favorendo una parziale redistribuzione delle ricchezze ed un sostegno reale al reddito di milioni di cittadini. Rileviamo tuttavia che all'interno della stessa proposta convivono anche elementi che risentono della influenza culturale neoliberista che domina l'attuale compagine governativa e che rischiano di condizionare negativamente l'efficacia del provvedimento.

Analizzando nel merito la proposta segnaliamo che la scelta di erogare la misura del reddito di cittadinanza in base al reddito disponibile e non rispetto all'attività lavorativa costituisce un importante elemento di qualità del provvedimento. Il reddito di cittadinanza infatti si caratterizza per essere non una "misura per i disoccupati" bensì come uno strumento indispensabile per garantire l'accesso di tutti i cittadini al pieno godimento dei diritti di cittadinanza. Aver scelto come riferimento il raggiungimento della soglia di povertà è utile a smascherare un sistema socio-economico che non è in grado di garantire ai suoi cittadini una condizione di vita dignitosa, appena al limite della povertà.

Proprio il riconoscimento di questo indubbio merito della proposta ci spinge a rilevare, di contro, la contraddizione che scaturisce poi dalla proliferazione di strumenti di controllo che vengono previsti sul percettore del reddito di cittadinanza, in ordine alla sua effettiva disponibilità ad un inserimento lavorativo. Il percettore del reddito di cittadinanza, infatti, non necessariamente si configura come un soggetto che non lavora, poiché molte attività oggi vengono retribuite con salari che, su scala annua, non consentono di superare la soglia di povertà. Pertanto la pretesa di richiedere a chi già lavora una ricerca intensa finalizzata ad un ulteriore inserimento lavorativo, sembra più risuonare dell'ideologia che mira a colpevolizzare il disoccupato, piuttosto che a riconoscere il diritto, per tutti, a vivere in condizioni dignitose.

La scelta di definire condizionalità e limiti agli obblighi di accettazione delle offerte di lavoro (per esempio che le retribuzioni non possano essere inferiori all'80% dell'ultima percepita) sono un fattore di contrasto importante alle ultime norme approvate con i decreti attuativi del Jobs Act, dove queste condizionalità non ci sono.

Assai rilevante è la scelta di introdurre il salario minimo orario, che rappresenta la presa d'atto di come esso sia ormai definitivamente fuori controllo nel nostro paese, in un processo di irreversibile caduta verso il basso. L'approvazione di una misura del genere non potrebbe che avere effetti positivi contro la tendenza a stringere accordi sindacali continuamente al ribasso. Iniziativa fondamentale anche sul fronte della redistribuzione delle ricchezze.

Altro fattore di grande innovazione è la scelta di introdurre una tassa sui grandi patrimoni come strumento principe per recuperare le necessarie coperture finanziarie per sostenere la misura. Ci trova poi completamente d'accordo la scelta di recuperare risorse da un taglio alle spese militari e da un aumento delle imposte sui redditi delle società.

Accanto al reddito di cittadinanza come misura di trasferimento diretto è stata avanzata la proposta di un reddito indiretto, erogato dai Comuni e dalle Regioni, per garantire un complesso di diritti, da quello all'istruzione a quella alla cultura, alla mobilità, alla salute.

Di grandissima rilevanza la sottolineatura, solenne, del diritto all'abitare, al quale viene riconosciuta una centralità all'interno del conseguimento di una cittadinanza piena.

Nelle politiche di inserimento lavorativo la proposta fa riferimento alla centralità dei Centri per l'impiego, strutture oggi esangui e private di effettive funzioni. L'ispirazione ci trova assolutamente d'accordo pur non condividendo che la gestione del processo sia sostenuta da un sistema misto pubblico-privato. Al riguardo, riteniamo che l'attività di inserimento e collocamento lavorativo debba essere una funzione tipicamente pubblica, sulla quale a nostro avviso non possono essere coinvolti soggetti che agiscono in base a logiche privatistiche, pena una forte distorsione del meccanismo. E in controtendenza con le attuali politiche del lavoro, che tendono ad enfatizzare il ruolo dei privati, riteniamo che la centralità dei centri pubblici per l'impiego, debba essere agita con importanti investimenti nella riqualificazione degli operatori che in tali strutture operano nonché con l'incremento del personale, specie di laureati con saperi idonei ad erogare servizi di alto livello specialistico (si pensi al bilancio di competenze). In caso contrario, si rischia di mettere a sistema l'esperienza fallimentare di "Garanzia Giovani" dove la presa in carico del soggetto si esaurisce in una grossolana profilatura dell'occupabilità, assai distante dal vero senso di questa delicata fase.

Sempre in riferimento all'architettura prevista dal dispositivo, per quelle parti che attengono il percorso di politica attiva del lavoro, condividiamo l'idea di un Osservatorio Nazionale del Lavoro e delle Politiche Sociali collegato agli Osservatori Regionali e Provinciali del mercato del lavoro, con funzioni di monitoraggio e valutazione delle iniziative formative e la loro capacità di impatto occupazionale nonché, luogo privilegiato di analisi dell'evoluzione delle politiche del mercato del lavoro e delle politiche sociali. Riteniamo comunque di sottolineare che tali funzioni possano essere assolte da quegli enti pubblici di ricerca, in grado di garantire terzietà ai processi valutativi. Tale precisazione acquisisce un peso assai rilevante in un momento in cui si assiste ad un processo di "agenzializzazione" degli enti pubblici di ricerca (EPR) da parte dei diversi ministeri vigilanti, sacrificando così quel principio di terzietà sui cui si base una valutazione libera dai condizionamenti politico-istituzionali.

Infine, sul fronte delle proposte che risentono di una influenza culturale che contraddice in parte l'ispirazione principale del provvedimento segnaliamo anche:

- l'esclusione dei migranti extraeuropei dalla misura, individuando tra i criteri di accesso la cittadinanza piuttosto che la residenza sul suolo nazionale. Questa scelta, oltre ad avere inevitabili effetti discriminatori, rischia di inficiare alcuni obiettivi fondamentali del provvedimento, quali combattere il sommerso e le attività illegali. In caso di approvazione, si consoliderebbe ulteriormente una sorta di regime di apartheid per soggetti che, già esclusi dai diritti politici, si vedrebbero sottratto uno strumento fondamentale di accesso alla cittadinanza sociale;
- il calcolo della misura dovrebbe essere legato esclusivamente al reddito individuale e non alla composizione del nucleo familiare. La stabilità delle famiglie è un modello che appartiene al passato, oggi invece assistiamo ad una sua crescente fragilità ed alla proliferazione di forme molto diversificate di organizzazione familiare: legare l'erogazione del reddito di cittadinanza all'evoluzione della vita familiare non può che produrre una grande quantità di effetti distorsivi.
- Meccanismi di colpevolizzazione del disoccupato/percettore del reddito di cittadinanza, fino alle sanzioni per chi non assicura la frequenza scolastica ai minori a carico: in questo ultimo caso si prevede un aggravio sanzionatorio ad una legislazione già punitiva nei confronti di genitori inadempienti. Si conferma pertanto una logica colpevolizzante che stride con l'ispirazione di fondo della proposta.
- La soppressione di enti pubblici non economici è quanto meno pericolosa giacché suona come aggiuntiva e ridondante rispetto alla furia "razionalizzatrice" che caratterizza l'attuale azione di governo contro tutti gli istituti o enti pubblici o a partecipazione pubblica.

A cura di Lutrario Guido e Ruggeri Viviana per l'Unione Sindacale di Base

Roma lì 26 febbraio 2015

USB - Unione Sindacale di Base - Confederazione Nazionale : confederazione@usb.it

© 2004-2014 [Unione Sindacale di Base](http://www.confederazione@usb.it) - via dell'Aeroporto 129 - 00175 - ROMA - centralino 06.59640004 - fax 06.54070448